



È FINITA LA VACANZA

“...per salvare la Sicilia occorreva sì un esercito, ma di *brave maestre*, un esercito di insegnanti capaci di cambiare il mondo dei piccoli cittadini in crescita.



di Lillo Pennacchio

Quando Leonardo Sciascia ci lasciò nel 1989, durante il funerale, dietro al feretro, un giornalista, rivolgendosi a Gesualdo Bufalino affranto per tanta perdita, chiese sottovoce: “Cosa pensa?” e lui, lapidario ma per nulla scortese di fronte a quell’invasenza, rispose: “È finita la vacanza!”.

Un modo straordinariamente efficace per ricordare quanto importante fosse stato l’impegno civile che Sciascia aveva riversato nella sua scrittura. Sciascia, soprattutto quando scriveva di mafia, era sempre illuminante, forniva chiavi che permettevano di aprire nuove letture da insoliti punti di vista che spiegavano meglio il fenomeno. Spiegazioni mai superate, che ancora oggi fanno capire le dinamiche che hanno portato alle scellerate connivenze tra mafiosi e politici senza scrupoli. Era finita la vacanza. Lo disse anche Vincenzo Consolo, in seguito, spiegando come la presenza di uno scrittore come Sciascia avesse consentito ad intellet-

tuali come lui, o come Bufalino, di concedersi delle distrazioni, di scegliere tempi e modi di scrittura con “*germinazione labirintica e fantastica, di divagare, prendere tempo*”. Tanto c’era lui, Leonardo, sempre attivo e sempre civilmente impegnato, che nulla tralasciava. Si era aperto un vuoto difficilmente colmabile lasciato da Sciascia nel firmamento della letteratura, un vuoto che caricava di responsabilità e che non concedeva più tempo. Non è che prima Consolo, Bufalino, Camilleri ed altri avessero vissuto affrancati dall’impegno civile, ma la presenza di quel nume tutelare, cui tutti ricorrevano nei momenti difficili, li faceva sentire più leggeri. Ora un peso gravava sul petto e faceva sentire maggiormente le responsabilità. Se le assunsero e scrissero tanto: libri, numerosi articoli su giornali e interviste, grazie ai quali, esplicitando il loro pensiero sulla mafia, permettevano la diffusione di opinioni di forte contrasto al fenomeno mafioso, contribuendo alla crescita culturale e civile della nostra terra. Ognuno a modo suo e utilizzando i propri strumenti letterari, ma tutti con

un unico intento: raccontare, analizzare e far capire la complessità del fenomeno mafioso e divulgare pensieri di contrasto e di emancipazione. Molto spesso, però, succedeva che eventi atroci sconvolgessero il cuore e la mente e allora la rabbia faceva esplodere invettive contro noi stessi, i siciliani, contro la nostra terra, la Sicilia amata e odiata allo stesso tempo. *Irredimibile* arrivò a scrivere Consolo. Un’ invettiva su Palermo che però era permeata di amore e ammirazione, perché Palermo era anche Falcone e Borsellino e il loro quartiere, La Kalsa; e Palermo era anche il quartiere Brancaccio, che quel piccolo gigante di Don Pino Puglisi aveva trasformato da area ad “altissima densità mafiosa” in area di germoglio della legalità, di accoglienza degli ultimi, di emancipazione e di libertà. Soprattutto dedicandosi ai bambini. Gesualdo Bufalino, raggiunto dalla notizia del secondo attentato, quello che uccise Borsellino nel luglio del ’92, dopo che era stato ucciso Falcone, interruppe la stesura del *Guerrin Meschino*. Si fermò di botto e scrisse una poesia che inserì, incastonandola, nel testo:

CHIUSO PER LUTTO

*Basta così, giù il sipario,
non me la sento stasera.
Si chiude. Vi rimborso il biglietto.
Lasciamo Guerrino per un bel po'
a sbrogliarsela con le tenebre
sul ciglione dell'abisso.
Gli farà bene vegliare anche lui
in questa Notte d'Ulivi della Sicilia...
Sicilia santa, Sicilia carogna...
Sicilia Giuda, Sicilia Cristo...
Battuta, sputata, inchiodata
palme e piedi a un muro
dell'Ucciardone,
fra siepi di sudari in fila
e rose di sangue marcio
e spine di sole e odori,
sull'asfalto, di zolfo e cordite...
Isola leonessa, isola iena...
Cosa di carne d'oro
settanta volte lebbrosa...
No, non verrà Guerrino a salvarla
con la sua spada di latta
a cavallo di Macchiabruna...
Nessun angelo trombettiere
nel mezzogiorno del Giudizio
suonerà per la vostra pasqua,
poveri paladini in borghese,
poveri cadaveri eroi,
di cui non oso pronunziare il nome...
Non vi vedremo mai più sorridere
col telefono in una mano
e una sigaretta nell'altra,
spettinati, baffuti, ciarlieri...
Nessuna mano solleverà
la pietra dei vostri sepolcri...
Nessuna schioderà
le bare dalle maniglie di bronzo...
Forse solo la tua, bambino.*

Già, i bambini. Lo scrisse poi Bufalino che per salvare la Sicilia occorreva sì un esercito, ma di *brave maestre*, un esercito di insegnanti capaci di cambiare il mondo dei piccoli cittadini in crescita. Un esercito che aiutasse a crescere bene i cittadini bambini, portatori di diritti e cittadini del presente, non cittadini di domani.

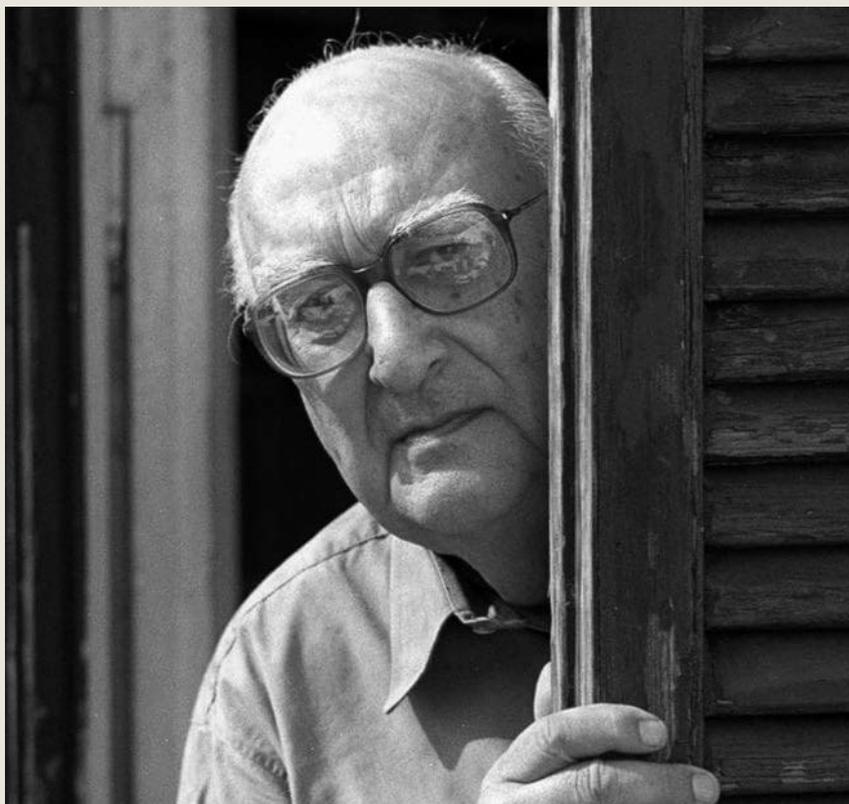
Di Camilleri si dice che abbia parlato poco di mafia o peggio che abbia fatto poca "antimafia". Se si fa riferimento ai gialli di Montalbano può sembrare vero, ma era una scelta ragionata quella di non nominarla mai, la mafia, e di concederle solo qualche comparsata qua e là. È nota la discussione che ebbero lui e Sciascia a proposito del *Giorno della civetta*. Durante una rap-



Vincenzo Consolo, Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino

presentazione della pièce teatrale che ne era stata tratta, Sciascia mostrò un certo disappunto perché al momento della famosa distinzione dell'umanità in "omini, mezzomini,...e quaquarqua" la gente applaudiva il personaggio di don Mariano Arena che la pronunciava. Camilleri rispose che lui era convinto che Sciascia avesse sbagliato perché la condivisione degli spettatori alla fine rendeva "simpatico" don Mariano e questo nuoceva alla giusta causa dell'opera. Non vi è alcun dubbio che Sciascia non volesse concedere vantaggi morali alla mafia, ma è pur vero che la sua abilità nel costruire il personaggio ne accentuasse il carisma fino

ad estenderlo sugli spettatori più sprovveduti ed a trarre in inganno lo stesso Camilleri, che sprovveduto non era. Il padre di Montalbano il suo compito civile però lo ha assolto eccome: numerosi scritti, articoli, interviste al pari di tanti altri, ma ciò che è più importante è che milioni di nuovi lettori siano stati affascinati dalle gesta del suo commissario e abbiano imparato la sua lingua che, anche se dicono non essere siciliano puro, è sua parenti stretta. Ora che anche lui non c'è più mi piacerebbe che potessimo ascoltare un suo ultimo monito e non ci sentissimo mai in vacanza: "Accurati ai picciriddi, mi raccumannu".



Andrea Camilleri